

**Luigi Cerruti** (1941 – 2021)

È stato professore all'Università di Torino, interessandosi fundamentalmente di Storia della Chimica e di Epistemologia

# Compagnia di giro. La transizione dei chimici italiani dal fascismo alla democrazia

Contributo pubblicato in Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze, dette dei XL, Memorie Scientifiche Fisiche, Serie 5, Vol. XXXI, Tomo II°, 2007, 431-443

**RIASSUNTO** La transizione dal fascismo alla democrazia è stata vissuta dalla comunità dei chimici italiani senza traumi, con una totale continuità nei gruppi dirigenti. Anche in riferimento a chimici gravemente compromessi con il regime la cosiddetta epurazione fu gestita all'insegna della solidarietà accademica, e quindi non fu attuata o si ridusse a ben poca cosa.

**ABSTRACT** The leading group of the Italian chemical community passed from the fascist regime to the post-war democracy without any upheaval. Also, the chemists, who were most heavily involved in the fascist policy, were not seriously hit by the tribunals which had to judge them or escaped any trial. The transition took place amid total academic solidarity.

**PAROLE CHIAVE** chimici italiani; fascismo; epurazione; G. A. Blanc; L. Cambi; F. De Carli

L'adesione della comunità dei chimici italiani ad una politica di estrema destra ha preceduto l'avvento del fascismo al potere,<sup>1</sup> e il ruolo avuto durante il ventennio da alcune figure chiave è stato

ben documentato.<sup>2</sup> Molto più scarsa è la storiografia per quanto riguarda il periodo successivo alla fine del secondo conflitto mondiale, e molte delle biografie di chimici contemporanei consegnate al *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI) tacciono o mentono sul passato politico dei biografati. Il presente lavoro si limita a prendere in considerazione i casi di Gian Alberto Blanc, Livio Cambi e Felice De Carli, non ancora studiati,<sup>3</sup> con un cenno alla comunità dei chimici nel suo complesso al momento della ricostituzione della Società Chimica Italiana. Ricordo che per quanto riguarda la 'presa' della vecchia guardia sul CNR esiste una ricerca approfondita,<sup>4</sup> mentre sugli aspetti della dinamica interna alla comunità dei chimici vi è solo un lavoro preliminare.<sup>5</sup>

## Le molteplici attività del barone Gian Alberto Blanc

Gian Alberto Blanc (1879 - 1966) nacque in una famiglia nobile e ricca, e il padre diplomatico fu anche Ministro degli Esteri in un ministero crispino. Fisico per studi universitari e prime ricerche, fu fascista e squadrista per scelta, chimico di adozione per co-

---

<sup>1</sup> L. Cerruti, *La comunità dei chimici nel contesto scientifico internazionale: 1890-1940*, in: A. Casella, A. Ferraresi, G. Giuliani, E. Signori (a cura di), *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia, 1890-1940*, Gogliardica Pavese, Pavia, 2000, 196-255.

<sup>2</sup> F. Calascibetta, Nicola Parravano ed il suo ruolo nella Chimica italiana degli anni venti e trenta del XX secolo, *Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*, Serie V, Vol. **XXVIII**, Parte II, 2004, 89-109; A. Karachalios, *I chimici di fronte al fascismo. Il caso di Giovanni Battista Bonino (1899-1985)*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 2001; L. Cerruti, *Domenico Marotta. Dai Laboratori di Sanità pubblica alla fondazione dell'Istituto*, ed altri contributi in: *Domenico Marotta nel 25° anniversario della morte*, ISS, Roma, 1999.

<sup>3</sup> Di questi tre personaggi si possono leggere *ad vocem* le biografie nel DBI.

<sup>4</sup> L. Cerruti, La chimica, in R. Simili, G. Paoloni (a cura di), *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, vol. II, Laterza, Roma-Bari, 2001, 192-250.

<sup>5</sup> L. Cerruti, *Scienza, industria e cultura nella Società Chimica Italiana, dalla Liberazione ai giorni nostri*, in: *Ruolo delle Società Scientifiche in Italia*, SIPS, Roma, 2002, 73-96.

munità di appartenenza, industriale chimico per vocazione di mezza età, geochimico per collocazione accademica. Nel 1904 si laurea in fisica a Roma, e in quello stesso anno inizia una fortunata ricerca sulla radioattività di certi sedimenti della Savoia, scoprendo un nuovo 'elemento' radioattivo, il radiotorio. Viene chiamato a Parigi da Marie Curie con cui collabora per qualche tempo. Nel 1911 sarà alla prima Conferenza Solvay, organizzata a Bruxelles sotto il patrocinio del celebre tecnologo e mecenate belga.

Nel dopoguerra è fra gli organizzatori delle squadre d'azione e partecipa alla marcia su Roma. Incluso nel 'listone' è eletto deputato nel 1924. All'interno del regime fascista Blanc non era soltanto quello di uno dei tanti *ras* locali che avevano annientato con la violenza squadrista le organizzazioni operaie e bracciantili. L'appartenenza ad una famiglia potente e la carica di deputato si sommavano all'assoluta fedeltà al duce, così da renderlo candidato ideale per la gestione di un ente nuovo e politicamente importante come l'Opera Nazionale per la protezione della maternità ed infanzia (d'ora in poi ONMI). Il 6 maggio 1926 Blanc fu nominato Presidente dell'ONMI per il quadriennio 1926-29. Per il nostro fisico-chimico l'ONMI era uno strumento con cui «diffondere la norma fondamentale del fascista che è la coscienza dei doveri dell'individuo verso lo stato»,<sup>6</sup> e si collocava nel contesto delle organizzazioni volute da Mussolini per 'strutturare' la vita individuale dei cittadini a partire dall'Opera Nazionale Balilla, istituita il 6 aprile 1926, per i ragazzi e gli adolescenti, fino a giungere all'Opera Nazionale Dopolavoro, istituita nel 1925, per gli adulti. Però la funzione politica dell'ONMI andava oltre la promozione dell'immagine sociale del regime, infatti, l'ente era stato costituito nel corso della campagna demografica, e Blanc, che diresse l'ente per il primo quinquennio, dal maggio 1927 al gennaio 1932, fu uno dei responsabili del fallimento della campagna.

L'ONMI si dimostrò subito essere un carrozzone difficile da governare, e nel maggio 1927 Mussolini commissariò l'ente. La mossa autoritaria non rimuoveva i dirigenti che avevano fallito nei loro compiti, ma cancellava ogni forma di direzione collegiale con

l'azzeramento di tutti gli organismi dirigenti, sia al centro sia in periferia. Così Blanc poté gestire l'ONMI con un potere decisionale assoluto, a cui però non seguì alcun risultato concreto. Il regime fascista stava vivendo una fase 'ruralista', tuttavia l'ONMI non penetrò nelle campagne per concentrare piuttosto gli interventi verso gli strati della società più pericolosi per il regime, i lavoratori dipendenti delle aree urbane (i benefici finanziari toccarono comunque soltanto ai genitori maschi).<sup>7</sup> In uno studio dettagliato sulle vicende dell'Opera leggiamo: «il Barone Blanc, accettò questo incarico, insieme ad altri che lo consacrarono ai vertici del regime, fino a che servì a garantire nei suoi territori di origine ordine, lavoro, anticomunismo e soprattutto grandi profitti personali». <sup>8</sup> Quanto fossero «suoi» i «territori di origine» risulta in modo esemplare dal confronto fra i rapporti della polizia locale e quelli della polizia politica. Prima di essere confermato deputato nel 'plebiscito' del 1929 Blanc fu sottoposto a controllo di polizia, e nel rapporto il solerte poliziotto locale scrisse: «Dai genitori ha ereditato oltre che un nome glorioso, un patrimonio che si fa ascendere a MOLTI MILIONI». Le lettere maiuscole sigillano un ritratto agiografico: «benemerito della scienza e dell'industria, [...] fascista purissimo di fede, [...] lavoratore instancabile, [...] ha largo seguito e gode profonde simpatie». <sup>9</sup> I rapporti della polizia politica lo definivano invece di «temperamento vulcanico impressionabile e facilmente suggestibile, scontroso e incontrollabile», con qualità «politiche negative e perniciose». <sup>10</sup>

I primi cinque anni di vita dell'ONMI non portarono ad alcun risultato concreto per quanto riguarda la 'protezione' della maternità, e solo nel 1934 sotto la gestione successiva a quella di Blanc cominciò a muoversi qualcosa per la tutela delle lavoratrici madri. <sup>11</sup> In ogni caso gli anni della presidenza dell'ONMI furono anche gli anni più proficui per la carriera accademica di Blanc che era stato, dall'ormai lontano 1905, assistente volontario alla cattedra di fisica sperimentale di Roma, ed aveva preso la libera docenza nel 1908. Venti anni dopo, nel 1928, Blanc istituì per conto del CNR, all'interno dell'Istituto Chimico di via Panisperna, il primo laboratorio

<sup>6</sup> G. A. Blanc, Il fascismo dinanzi al problema della razza, *Maternità e Infanzia*, 1927, n. 9, settembre, 17-27.

<sup>7</sup> D. La Banca, *La creatura tipica del regime. Storia dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia durante il ventennio fascista (1925-43)*, 128. Devo molte informazioni a questa tesi di dottorato; URL: [http://www.fedoa.unina.it/811/1/tesi\\_di\\_dottorato\\_la\\_banca.pdf](http://www.fedoa.unina.it/811/1/tesi_di_dottorato_la_banca.pdf)

<sup>8</sup> Ibidem, 284.

<sup>9</sup> ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Ordinario, b. 691, f. 209.168.

<sup>10</sup> Rif. [7], 84.

<sup>11</sup> I. Piva, G. Maddalena, La tutela delle lavoratrici madri nel periodo 1923-1943, in M. L. Berti, A. Gigli (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, Angeli, Milano, 1982, 835-56.

italiano di geochimica e nello stesso anno fu chiamato a ricoprire la cattedra di Geochimica alla Sapienza, una cattedra evidentemente istituita *ad personam*. Blanc portava così nell'Università le ricerche intraprese fin dal 1918 sullo sfruttamento industriale della (propria) leucite, che attraverso trattamenti chimici complessi avrebbe potuto dare allumina o sali di alluminio, da cui ricavare elettroliticamente il metallo, e sali di potassio, sempre richiesti in grandi quantità, per l'agricoltura e la produzione di esplosivi. Blanc prese diversi brevetti che costituirono la dote principale di un'impresa da lui fondata nel 1920, la Società Italiana Potassa (SIP). Delle prove a livello semi-industriale furono condotte prima a Cengio (Quartieri era cointeressato alla SIP), e poi nello stabilimento elettrochimico di Bussi. Il 30 settembre 1925, su carta intestata della Camera dei Deputati, Blanc mandava a Mussolini questa 'dedica': «Porgo al Duce il primo lingotto di fusione della prima colata di alluminio ottenuto dalla Leucite, minerale italiano. Con devozione, G. A. Blanc».<sup>12</sup> Il processo Blanc attirò l'attenzione del monopolio statunitense dell'alluminio, la Aluminium Company of America (Alcoa), che mediante una impresa *ad hoc*, la Società Prodotti Chimici Napoli, acquisì l'esclusiva dello sfruttamento dei brevetti di Blanc, e avviò la costruzione di uno stabilimento di dimensioni colossali ad Aurelia, in provincia di Roma. La costruzione iniziò alla fine del 1929, e fu portata a termine nel 1931; un primo avvio portò alla produzione di una certa quantità di allumina di ottima qualità, ma fu tutto. Lo stabilimento diventò subito inoperoso e tale rimase anche negli anni successivi. Blanc si mosse con energia per far sì che l'Alcoa rimettesse in funzione l'impianto di Aurelia, ma non ottenne nulla. Blanc aveva accesso diretto all'attenzione di Mussolini, e fu ricevuto più volte dal Duce a palazzo Venezia e al Viminale. ma tutto rimase insabbiato. In effetti la questione era economicamente complessa e in un certo senso già nel 1932 era parsa insolubile allo stesso Parravano, che in una pubblicazione ufficiale (celebrativa!) aveva

scritto: «La concezione grandiosa primitiva ha [...] avuto il suo riflesso sull'impianto, e questo, nelle proporzioni dategli dal gruppo americano, forse è risultato troppo costoso e non del tutto armonico nelle sue parti».<sup>13</sup> Un ulteriore tentativo di rianimazione del processo Blanc finì del tutto nel 1937. Nell'ambiente politico era considerato uomo «politicamente nefasto e scientificamente fallito, il cui disgraziato esperimento nel campo politico era costato al Regime lo smembramento di una nobile provincia<sup>14</sup> e in quello industriale costò alle casse dello stato 10 milioni di lire».<sup>15</sup>

### Felice De Carli, il carrierista

Le truppe alleate entrarono in Roma il 4 giugno 1944, poco più di due mesi dopo il massacro delle Fosse Ardeatine, dove erano stati uccisi 335 ostaggi, fra cui importanti dirigenti politici e militari della Resistenza romana.

La repressione, spietata e allora recentissima, era stata fra le cause che avevano impedito che l'arrivo degli Alleati fosse preceduto dall'insurrezione popolare.<sup>16</sup> Il 29 luglio veniva comunicato dal Prorettore della Sapienza al Ministero della Pubblica Istruzione che 24 professori dell'Università di Roma erano stati esonerati dall'insegnamento e dallo stipendio a decorrere dal 4 luglio, in seguito ad un provvedimento preso dal Comando Alleato. Fra i 24 ordinari troviamo alcuni dei nomi più noti della gestione fascista della scuola e della cultura, a partire da Giuseppe Bottai, già Ministro dell'Educazione Nazionale e promotore della Carta della scuola, e da Nicola Pende e Sabato Visco, gli uomini di punta del 'razzismo scientifico'. In questa eletta compagnia di 'tecnici' vi era anche Felice De Carli.<sup>17</sup>

Sulla carriera accademica di De Carli è qui sufficiente riprendere la documentazione del suo passaggio da straordinario ad ordinario. I docenti che nel marzo 1936 giudicarono De Carli erano inclusi in una lista in cui accanto al nome e alla cattedra ricoperta compariva l'anzianità di iscrizione al PNF, e i prescelti erano stati Giovanni Battista Bonino, Carlo

<sup>12</sup> ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Ordinario, b. 691, f. 209.168.

<sup>13</sup> N. Parravano, L'industria dell'alluminio, in D. Marotta (a cura di), *I progressi dell'industria chimica italiana nel I° decennio di Regime fascista*, Tipografia Editrice Italia, Roma, 1932, 1-12, cit. alla p. 3. Alla p. 8 è riprodotta una fotografia degli impianti veramente imponenti di Aurelia.

<sup>14</sup> Il R.D.L. del 2 gennaio 1927 aveva retrocesso la provincia di Caserta a semplice Mandamento ripartendone il territorio fra le confinanti province di Napoli, Avellino, Benevento, Frosinone e Roma.

<sup>15</sup> P. Varvaro, *Politica ed élites nel periodo fascista*, in P. Macry, P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, Einaudi, Torino, 1990, cit. da Rif. [7], p. 84.

<sup>16</sup> E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, Vol. IV, t. 3, Einaudi, Torino, 1976, 2734.

<sup>17</sup> ACS, Professori Universitari, III Versamento, b. 150, f. De Carli. In questo fascicolo sono contenuti anche tutti i documenti qui citati a proposito dei due giudizi espressi dalle Commissioni di epurazione nei confronti di De Carli.

Mazzetti e Luigi Rolla. Le pubblicazioni presentate da De Carli non comprendevano un solo articolo scientifico, mentre la relazione che accompagnava l'elenco (riassunti di comunicazioni a Congressi, interventi sui problemi universitari) abbondava di riferimenti alle cariche e agli impegni politici. I tre commissari, forse persino un po' imbarazzati, misero a verbale che *dopo* aver aperto il plico contenente i titoli presentati da De Carli «[l]a commissione [aveva] stabilito quindi l'indirizzo da seguirsi affinché il giudizio finale potesse corrispondere a una rigorosa valutazione scientifica vista nel quadro delle attività che il Fascismo riserva alla ricerca scientifica ed all'insegnamento in genere». In questo 'quadro' si collocava appunto l'attività politica di De Carli, principalmente come organizzatore degli assistenti universitari fascisti, ma già in forte ascesa essendo stato scelto nel 1934 dal partito (unico) come deputato per la XXIX Legislatura. Nel 1936 De Carli aveva partecipato alla manovra politico-accademica che aveva estromesso Leone Maurizio Padoa dall'Università di Bologna, andando a ricoprire l'importante cattedra di Chimica industriale.<sup>18</sup>

Negli anni successivi De Carli accumulò cariche all'interno del regime; fra le dieci che elenca in un suo rapporto del 1941 spiccano quelle di Consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Fiduciario dell'Associazione fascista della scuola (AFS), Vice Presidente dell'Istituto di Cultura Fascista, Preside della Facoltà di Ingegneria mineraria di Roma, Vice Presidente della Consulta Corporativa della chimica e della produzione di energia per l'Africa Italiana. Sulla questione cruciale della pace e della guerra De Carli riuscì ad essere più 'muscolare' di molti altri tecnici, in particolare nell'opera edita dalla SIPS su *Un secolo di progresso scientifico italiano*. La data di pubblicazione, 1939, è di per sé significativa. L'inizio dello scritto è ricco di farneticazioni che ricordano da vicino quelle dei propagandisti della 'scienza tedesca', e che confermano un dato importante dell'analisi storiografica della cosiddetta *Deutsche Physik*, e cioè la diffusione fra gli scienziati di un'opinione 'spontaneamente' razzista, che esistesse un 'modo di fare scienza' tipico degli ebrei.<sup>19</sup> Dopo trenta pagine di storia in parte immaginaria («Nel 1839 l'Italia, rappresentata

dal piccolo ed eroico Regno Sardo»), De Carli conclude in questi termini:

«a che punto sarebbe il prestigio italiano se Mussolini fosse venuto venti anni prima? Anche nel campo della industria chimica [...] si sarebbe sicuramente raggiunta tale maturità, da permettere non poche sistemazioni sul terreno politico internazionale; e oggi molti vecchi conti in sospeso sarebbero già definitivamente saldati».<sup>20</sup>

È evidente la voglia di 'menar le mani' per saldare i «vecchi conti». Ora, prima di considerare le carte relative alla 'epurazione' di De Carli è opportuno accennare al suo impegno politico principale. L'AFS non era una semplice organizzazione sindacale, in quanto faceva parte integrante della struttura del Partito Nazionale Fascista, ed era uno dei suoi «mezzi» di «azione sindacale-sociale». Il suo *primo* compito era di «promuovere una partecipazione sempre più consapevole e attiva degli insegnanti e dei funzionari scolastici alla vita politica del Regime», mediante la collaborazione «con le istituzioni del Regime ai fini di una più integrale educazione fascista della gioventù».<sup>21</sup> Al 28 ottobre 1939 l'AFS compariva fra le «forze inquadrato nel PNF» con 173.573 iscritti, di cui 121.437 appartenenti alla Scuola elementare e 40.896 alla scuola media; gli assistenti universitari erano 2.468, e i professori 3.272.<sup>22</sup> Sono dati importanti perché De Carli sostenne di essere giunto *a sua insaputa* a dirigere un'organizzazione di oltre 170.000 membri.

Davanti alla Commissione di epurazione di primo grado De Carli fu incolpato di «aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo nelle sue qualità di Deputato per la 29ª Legislatura, di Consigliere Nazionale, di Fiduciario dell'Associazione fascista della scuola». Il testo della sentenza riporta che, secondo De Carli, egli «si sarebbe limitato a dare il suo contributo a problemi di carattere tecnico inerenti alla scuola», e che «come fiduciario dell'Associazione fascista della scuola, avrebbe avuto esclusivamente di mira gli interessi della scuola e degli insegnanti». Per la Commissione di epurazione il «carattere tecnico» dell'impegno era stato inesistente o irrilevante; il 13 dicembre 1944 dichiarava «il prof. Felice De Carli colpevole degli addebiti ascritti» e proponeva che fosse dispensato dal

<sup>18</sup> V. Marchetti, *Leone Maurizio Padoa: (Bologna 1881 - Auschwitz 1944)*, URL: <http://amsacta.unibo.it/903/>

<sup>19</sup> G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Mulino, Bologna, 1998, 86.

<sup>20</sup> F. De Carli, *Industria chimica*, in *Società italiana per il progresso delle scienze, Un Secolo di Progresso Scientifico Italiano: 1839-1939*, Vol. II, U. Hoepli-S.I.P.S., Milano, Roma, 422-423.

<sup>21</sup> *Enciclopedia Pratica Bompiani*, Vol. II, Bompiani, Milano, 1942, 31 e 35.

<sup>22</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974, 219.

servizio. Il nostro chimico impugnava la delibera e ricorreva alla Commissione Centrale per l'Epurazione, che non solo riduceva al minimo la sanzione inflitta (tre mesi di sospensione dello stipendio), ma faceva propria la difesa dell'accusato e si spingeva a 'sanzionare' (nel senso di convalidare) la sua carriera accademica: «La carriera universitaria del De Carli non offre alcun motivo di dubitare che egli abbia conquistato la cattedra col favore dei gerarchi o comunque del partito. La documentazione offerta è abbondante ed esauriente». Non basta, De Carli era presentato come uno sprovveduto, chiamato a sua insaputa nelle stanze del potere: «La elezione a deputato avvenne con il solito sistema della scelta dall'alto senza che l'interessato lo sapesse», «la nomina a fiduciario dell'AFS avvenne, anch'essa, col solito sistema, dall'alto e si tradusse effettivamente in azione assistenziale». La decisione assolutoria della Commissione era stata presa il 29 marzo 1945, quando ancora nel Nord del Paese si combatteva e si moriva per liberare il Paese dai fascisti e dai nazisti.

A proposito della collaborazione con Bottai – citata dal biografo del DBI quasi fosse stato un merito di De Carli – e in riferimento ai *compiti istituzionali* dell'AFS voglio ricordare che nell'ottobre 1940, quando De Carli ne assunse la direzione come Fiduciario nazionale, era in pieno sviluppo la campagna razzista, e che Bottai come Ministro dell'Educazione Nazionale fu uno dei gerarchi più impegnati nella diffusione della nuova coscienza etica di stampo ariano. De Felice ha definito Bottai e Buffarini-Guidi<sup>23</sup> «Machiavelli da strapazzo, [...] vili strumenti della politica mussoliniana, [...] profittatori di essa».<sup>24</sup> Quanto alla Carta della scuola, e alla riforma conseguente promossa da Bottai, va sottolineato che prevedeva un rapporto rigido dell'istituzione scolastica con gli organismi paramilitari di inquadramento della gioventù, un modello di quella collaborazione «ai fini di una più integrale educazione fascista» di cui De Carli era proprio il responsabile nazionale.

### Livio Cambi, tecnico e tecnologo

Livio Cambi si laureò nel 1906 a Bologna, uno dei tanti 'pupilli' della scuola di Giacomo Ciamician; nel 1908 si inserì a Milano nell'importante laboratorio di elettrochimica del Politecnico lombardo. Nel 1921

vinse il concorso per la cattedra di Chimica industriale all'Università di Pavia, ma iniziò subito una complessa manovra accademica, con il varo di un corso di laurea in chimica industriale a Milano e con la contestuale fondazione di una Facoltà di scienze nel capoluogo lombardo. Nel 1924 Cambi è a Milano, sulla cattedra di Chimica industriale, e avvia il corso omonimo; nel 1926 è nominato Preside della Facoltà di Scienze, una carica che gli fu rinnovata fino al 1960, quando compiuti i 75 anni fu collocato a riposo. Nel 1938 promosse la riforma degli studi di chimica,<sup>25</sup> trasformando il corso da quadriennale a quinquennale. Sulla base delle sue ricerche di elettrochimica era stata avviata nel 1917 la costruzione di un impianto per la metallurgia dello zinco e del piombo. L'impianto fu inaugurato nel 1921; ad esso ne seguirono altri tre, sempre per la metallurgia Zn/Pb, a Monteponi (1926), Mestre (1934), Bergamo (1953), mentre per la metallurgia del cadmio furono avviati due impianti, a Monteponi nel 1930 e a Porto Marghera nel 1937. A livello strettamente scientifico Cambi lavorò in chimica inorganica, nel settore che più tardi sarà definito come chimica dei composti di coordinazione ottenendo ottimi risultati, in particolare sulle relazioni tra legame chimico e momento magnetico.

L'adesione di Cambi al fascismo fu precoce ed entusiasta. Descrivendo nel 1925 gli impianti di Monteponi in Sardegna così descriveva le ragioni del successo:

«Veggenza di *Governo*, iniziativa arditissima di *capitalisti e di tecnici*, instaurarono il complesso sistema degli sbarramenti e degli impianti idroelettrici. [...] lunga e faticosa preparazione di *tecnici e di capitalisti*, lunghi anni di sacrifici, permettono di apprestare un impianto che è un modello della nuova industria ed esempio di saggia audacia».<sup>26</sup>

I corsivi che abbiamo inserito nel testo originale enfatizzano i protagonisti – secondo Cambi – del «movimento metallurgico»: governo, tecnici e capitalisti. Cambi era decisamente a favore dello sviluppo monopolistico; nel 1936, nel pieno della reazione alle sanzioni, scrisse:

«Solo una vasta concentrazione di impianti e di industrie con tutte le categorie e le gerarchie di tecnici al completo, pronta ad accogliere ogni innovazione,

<sup>23</sup> Buffarini-Guidi fu il referente politico-istituzionale di Domenico Marotta.

<sup>24</sup> Cit. da Rif. [19], 235.

<sup>25</sup> L. Malatesta, Livio Cambi, *La Chimica e l'Industria*, 1969, **51**, 92-93.

<sup>26</sup> L. Cambi, Lo sviluppo delle industrie minerarie e metallurgiche della Sardegna, *Giornale di chimica industriale e applicata*, 1925, **7**, 403.

ma anche a provocarla, potrà darci quella sana autarchia a cui deve tendere lo Stato Corporativo».<sup>27</sup> Dalla sua posizione accademica Cambi poté spesso rivolgersi direttamente ai giovani, che giustamente lo guardavano con ammirazione. Nell'ottobre 1927, al momento dell'inaugurazione dei nuovi edifici della Facoltà di Scienze, tenne il discorso per l'apertura solenne dell'anno accademico. Nelle conclusioni Cambi chiariva il proprio impegno di educatore: «per noi chimici insegnare è oggi più che mai agire, educare, preparare all'azione», e citava una frase di Mussolini contro «le tare del carattere italiano, il semplicismo, la faciloneria, il credere che tutto andrà bene». Noi non possiamo non riconoscere in queste 'tare italiane' un autoritratto del duce, ma Cambi la pensava diversamente: «La parola del Duce è severo ammonimento anche a noi chimici. Il nostro lavoro sia degno del grande e infaticato Artefice dell'Italia rinnovata».<sup>28</sup>

Cambi non perdeva occasione per attaccare i governi liberali che avevano preceduto la dittatura mussoliniana e per celebrare una presunta continuità fra il Risorgimento e il fascismo. Nel 1936, in una relazione alla Giornata della Chimica della Fiera di Milano ricorda che: «nel grigiore del regime liberale, era posta in forse, oppure naufragava ogni nostra iniziativa per il disinteresse, l'assenteismo delle classi dirigenti e dei governi di allora».<sup>29</sup> Nel 1939 è nominato membro della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, l'istituzione che aveva sostituito la Camera dei Deputati, da un decennio ridotta ad inutile simulacro elettivo. Cambi aveva già svolto compiti delicati per conto del Direttorio del PNF, e la carica di Consigliere nazionale coronava la sua carriera politica, tanto più che entrava nella nuova Camera per designazione del «Ministro Segretario del Partito Nazionale Fascista [...] quale rappresentante del PNF nella Corporazione della Siderurgia e metallurgia».<sup>30</sup> Come tecnico di uno dei settori più delicati della produzione bellica Cambi era perfettamente consapevole che l'Italia e il regime non avrebbero potuto reggere una guerra di lunga durata, tuttavia accolse con entusiasmo l'entrata in guerra dell'Italia. Nel 1941, ad un Convegno sui problemi

della metallurgia, il contesto del discorso di Cambi è chiarito dalle parole di apertura pronunciate dal Segretario del Sindacato dei chimici, che presentò la certa «vittoria dell'Asse» come quella «dell'ordine nuovo fondato sulla giustizia e sul riconoscimento della supremazia dei valori etici e spirituali sulla forza bruta dell'oro». È quindi 'etico' quel contesto dell'Italia alleata del Reich nazista che Cambi accoglie e sviluppa:

«l'autarchia della nuova Europa è la premessa per il futuro assetto del mondo che graviterà intorno all'Asse; e l'Asse deve predisporre un vasto piano di riorganizzazione economica e tecnica, prescindendo dal mondo degli anglo-sassoni».<sup>31</sup>

L'oratore intende descrivere «il panorama della produzione metallurgica nel dominio dell'Asse». Nei paesi inclusi da Cambi nella «nuova Europa» troviamo – in ordine di comparizione nel discorso: Albania, Jugoslavia (opportunosamente chiamata «ex-Jugoslavia»), Grecia, Turchia, Norvegia, Spagna, Francia, Svizzera. A questo elenco vanno aggiunte Algeri e Tunisi, e il sogno africano di Cambi si proietta anche all'Africa sub-sahariana:

«il quadro potrà subire mutamenti notevoli quando, nello spazio vitale dell'Asse rientrasse il Congo Belga [...], e all'Europa affluisse il metallo [il rame] della Rhodesia».<sup>32</sup>

Dal punto di vista della conduzione della guerra l'aprile 1941 è stato definito «un mese straordinario».<sup>33</sup> Cambi parlò il 20 aprile 1941, quando l'Asse sembrava trionfare, e solo l'ostinata resistenza dell'Inghilterra gettava un'ombra sull'onnipotenza della macchina bellica nazista. Cambi comunque faceva parte delle Commissioni tecniche Italo-Germaniche per gli scambi delle materie prime, e lui stesso affermò che la sua relazione prendeva «lo spunto dalle discussioni e conclusioni avutesi in seno [a queste] Commissioni». La sua «nuova Europa», con la vasta appendice africana, non era una allucinazione, ma un obiettivo strategico.

I 34 anni di presidenza della Facoltà di Scienze milanese dimostrano che Cambi passò indenne attraverso le sbrindellate maglie della cosiddetta epurazione. Unico 'neo' il fatto che fu uno dei 36 epurati

<sup>27</sup> L. Cambi, La chimica metallurgica di fronte alle sanzioni, *La Chimica e l'Industria*, 1936, **18**, 245.

<sup>28</sup> *Ibidem*, 515.

<sup>29</sup> Rif. [27], 242.

<sup>30</sup> *La Chimica e l'Industria*, 1936, **18**, 242.

<sup>31</sup> L. Cambi, I metalli nella nuova Europa, *La Chimica e l'Industria*, 1941, **23**, 232.

<sup>32</sup> *Ibidem*, 233.

<sup>33</sup> F. Minniti, L'ultima guerra: obiettivi e strategie, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1997, 590.

dalla commissione incaricata della ricostruzione dell'Accademia dei Lincei.

### La compagnia di giro si ricostituisce

La sezione lombarda dell'Associazione Italiana di Chimica si riunì a Milano già il 30 aprile 1945. Mussolini era stato giustiziato a Dongo il 28, e le sue spoglie esposte a piazzale Loreto per tutta la giornata del 29 aprile. Sotto la spinta degli eventi drammatici dell'insurrezione, e nella palese incertezza del futuro, si può capire come la riunione convocata dal commissario del CNL sia stata affollata da 80 soci. La gestione commissariale si avviò al termine solo il 24 luglio 1946, con lo spoglio di 87 schede pervenute per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo, che risultò avere come Presidente Mario Giacomo Levi, tornato in patria dal suo esilio in Svizzera.<sup>34</sup> Il ritorno alla normalità della sezione lombarda, la più importante, fece da volano per la ripresa dei rapporti comunitari, nelle diverse regioni, e fra queste e il giornale societario. La rinnovata attività delle sezioni territoriali fra il dicembre 1946 e il gennaio 1947 preludeva al ripristino del Consiglio centrale, che si riunì per la prima volta dopo la fine della guerra il 3 marzo 1947. Nel frattempo, i soci avevano appreso da *La Chimica e l'Industria* che «a partire dall'anno 1947» la loro associazione avrebbe cambiato nome, diventando – nuovamente – la Società Chimica Italiana (SCI).<sup>35</sup> Il fatto che fossero passati due anni dalla Liberazione sta ad indicare non poche difficoltà, legate non solo alla situazione precaria dei trasporti ma anche alla incerta sorte politica di buona parte del gruppo dirigente. Dai verbali della riunione del 3 marzo 1947 risulta evidente che la Società era di fatto gestita da Domenico Marotta, e al termine della riunione formale del Consiglio Centrale del marzo 1947 M. G. Levi, a nome della Sezione lombarda propose un ordine del giorno di ringraziamento per l'opera di Marotta.

Questo ringraziamento, approvato per acclamazione, sanciva esplicitamente la continuità fra la Società Chimica Italiana e l'Associazione Italiana di Chimica, una continuità che accoglieva al suo interno anche tutti coloro che si erano gravemente compromessi con il regime e con la politica responsabile degli «anni di guerra», pure citati nell'ordine del giorno. Appena spento l'applauso dei membri del Consiglio Centrale la riunione si allargò a 24 altri personaggi, un'aristocrazia che andava da Maria Bakunin a Giovanni Semerano, e comprendeva Livio Cambi e

Felice De Carli. Assenti, ma invitati, erano 16 componenti rilevanti della comunità, fra cui Gian Alberto Blanc, Mario Cingolani, Emilio Crespi, Giovanni Ginori Conti, Francesco Giordani. Erano quindi presenti nuove leve, come Semerano, e vecchie generazioni (Bakunin aveva 74 anni), nonché uomini politici come Cingolani e uomini dell'industria come Crespi e Ginori Conti. La continuità era 'totalitaria' con la presenza, effettiva o rinviata, dell'intero assetto dirigenziale dei tecnici e tecnocrati di regime – Cambi, De Carli, Blanc, Giordani e lo stesso Marotta. L'indifferenza rispetto al passato era confermata dalla presenza – solo rinviata – di Cingolani, che aveva gestito parte dell'epurazione, accanto a tanti 'epurandi'. In modo obliquo la continuità era confermata anche dalla discriminazione verso Michele Giua, il chimico sardo che aveva scontato otto anni nelle carceri fasciste e che in fin dei conti era membro socialista dell'Assemblea Costituente al pari del democristiano Cingolani.

### Noterella storiografica sul Dizionario Biografico degli Italiani

Per i misteriosi casi dell'ordine alfabetico il Dizionario Biografico degli Italiani (DBI) ha pubblicato da tempo le biografie di Blanc, Cambi e De Carli. Possiamo seguire lo stesso ordine per fare alcune osservazioni sulle singole biografie, per poi dare nelle conclusioni una valutazione più complessiva sul valore storiografico di simili biografie.

La biografia di Blanc fu curata da Cesarina Cortesi e Mario Fornaseri, entrambi allievi del biografato. Il testo occupa cinque colonne del DBI. Una colonna intera, in carattere minore, è dedicata alle ricerche nel campo della radioattività, e al successivo spostamento di interessi verso lo studio dei giacimenti quaternari; due colonne intere, di cui una in carattere minore, riguardano l'infelice tema dell'utilizzazione industriale della leucite. A questo proposito gli autori parlano di «successo di tali procedimenti [...] condizionato, agli effetti economici, dallo stato del mercato dei sottoprodotti (sali di potassio)». Ma il punto essenziale è che ritengono l'attività di Blanc nel settore industriale un esempio di «impegno civile». Sulla direzione dell'ONMI vi sono nove righe di testo, prive di qualsiasi valutazione, politica o amministrativa. È citata la partecipazione alla marcia su Roma (come se fosse stata una gita turistica), le diverse cariche pubbliche e amministrative ricoperte nel regime, e gli autori sottolineano un «progressivo

<sup>34</sup> *La Chimica e l'Industria*, 1946, **28**, 133.

<sup>35</sup> *La Chimica e l'Industria*, 1947, **29**, 22.

dissenso dalle direttive politiche del regime fascista» seguito al «definitivo tramontare delle sue speranze» in campo industriale «fra il 1935 e il 1937». Di questo dissenso non c'è traccia nella carte conservate all'Archivio Centrale dello Stato, ed anzi proprio nel 1937 Blanc si lamentava con Mussolini del suo crescente isolamento: «Tale fermo [dell'industria della leucite] fu voluto dalle potenti organizzazioni monopolistiche dell'alluminio e della potassa, Questo fu il movente della campagna di discredito che ha cercato anche di farmi escludere dai corpi consultivi tecnici della Nazione». <sup>36</sup> Nella bibliografia di Cortesi e Fornaseri non è citata una sola fonte d'archivio.

Gian Piero Marchese, chimico collaboratore del DBI e della collezione di biografie *Scienziati e tecnologi contemporanei*, dedica poco più di cinque colonne a Livio Cambi. La biografia è di una castità assoluta; tre colonne e mezzo in carattere minore descrivono l'attività scientifica e tecnologica del biografato. Il resto del testo è dedicato alla carriera accademica di Cambi. In carattere minore, in chiusura si legge testualmente: «Il C. fu membro di numerose accademie e associazioni scientifiche e culturali. Fu anche presidente dell'Associazione italiana degli ingegneri e consigliere nazionale nella corporazione della siderurgia e metallurgia». Sembrerebbe che la Corporazione sia stata una specie di club culturale ... In ogni caso la parola 'fascismo' non compare nel testo di Marchese, che non cita fonti di archivio. La biografia di Felice De Carli è più ampia delle precedenti (più di sette colonne) ed è stata scritta da Paolo Spinedi, suo allievo e chimico di rilievo (come, d'altra parte, il suo citato Fornaseri). Il rapporto personale fra biografo e biografato è testimoniato dal fatto che le uniche carte citate sono quelle private, conservate a Roma presso la famiglia. Più di metà colonna, in carattere minore, è dedicata ad un lavoro del 1954, firmato da De Carli, ma sicuramente eseguito *in toto* dallo stesso Spinedi; in realtà è un inserto autobiografico. A leggere la sentenza d'appello della Commissione d'epurazione il biografo ufficiale di De Carli non ha tutti i torti quando scrive: «Al termine della seconda guerra mondiale il D[e Carli] subì un periodo di epurazione e versò in gravi ristrettezze economiche, ma poi fu riabilitato». Lo

stesso biografo, quasi fosse una benemerenda, annota in un sintetico periodo di nove parole: «Collaborò con G. Bottai alla elaborazione della Carta della scuola». <sup>37</sup>

### Conclusioni

L'intera vicenda qui raccontata si potrebbe ridurre alla farsa delle lodi intessute dai giudici di De Carli, se non fosse stata una minuscola parte del «controverso e fallimentare processo di epurazione», in quanto «[l']affidare alla magistratura le sorti di un processo che non poteva essere che politico, pregiudicò fin dall'inizio il suo esito». <sup>38</sup> Ciò che avvenne all'interno dell'amministrazione statale si verificò egualmente in tutti i settori della società. Le stesse autorità militari alleate, e specialmente quelle americane, erano contrarie a qualsiasi provvedimento di epurazione nei confronti dei dirigenti economici, e «di fatto, il controllo dei grandi giornali di informazione ritornò, in cambio di stipendi sicuri, alla proprietà dei vecchi gruppi economici prima ancora che gli equilibri politici si fossero stabilizzati». <sup>39</sup> Nell'ambito universitario tutti quelli che abbiamo citato come tecnici di regime, i vari Blanc, Cambi, De Carli, tornarono immediatamente al loro posto, ed anzi continuarono le loro brillanti carriere di educatori. Livio Cambi rimase Preside della Facoltà di Scienze di Milano, così come Sabato Visco continuò a dirigere fino al 1963 quella di Roma. <sup>40</sup> De Carli fu insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte nel 1961.

Quanto alle biografie del DBI credo che una (parziale) soluzione alle autocensure, di qualsiasi tipo siano, potrebbe essere avviata nell'affidare la stesura delle biografie stesse a storici professionisti, piuttosto che a insigni cultori della disciplina coltivata dal biografato, o, peggio ancora, ad allievi, spesso in po' troppo pronti a nobilitare la 'scuola' di cui fanno parte. ■

<sup>36</sup> Lettera di Blanc a Mussolini, ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Ordinario, b. 691, f. 209.168; sottolineatura nel testo originale.

<sup>37</sup> P. Spinedi, *De Carli, Felice*, DBI, *ad vocem*. Per quanto riguarda l'applicazione delle leggi razziali Bottai è stato definito «grande patrono dell'operazione di 'bonifica' del sistema scolastico italiano», v. R. Finzi, *L'applicazione delle leggi razziali all'Università di Bologna*, URL: <http://amsacta.unibo.it/902/>

<sup>38</sup> Rif. [16], 2375.

<sup>39</sup> V. Castronovo, *La storia economica*, in: *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità a oggi*, t. 1, Einaudi, Torino, 1975, 347.

<sup>40</sup> Rif. [19], 361.